

LA CERCHIA DEI DUCHI DI LAURENZANO E UNA COLLABORAZIONE DI VICO

Se è vero che la contemporanea cultura italiana presenta « il fenomeno dell'accorciamento delle distanze tradizionali tra storia di fatti e storia di idee »¹ non sarà certo irrilevante sul piano filosofico allargare la nostra conoscenza dei fatti che contribuirono alla nascita o alla fortuna delle opere di pensiero. Questo principio generale appare tanto più evidente, quando venga applicato al caso di Vico, che fu il teorico per eccellenza dell'unità inscindibile di filosofia e filologia o erudizione. Di qui il carattere esemplare delle ricerche erudite dedicate da Croce e Nicolini all'autore della *Scienza Nuova* nella prima metà del Novecento, e confluite nella *Bibliografia vichiana* (Napoli, 1947-1948) e nel *Commento storico alla seconda Scienza Nuova* (Roma, 1949-1950). Gli autori di queste monumentali opere hanno aperto una strada che gli studiosi di Vico hanno il dovere di ripercorrere ed esplorare ulteriormente, senza temere di giungere a conclusioni nuove. Questo appunto ho cercato di fare nei miei precedenti contributi vichiani, e altrettanto cercherò di fare nel presente articolo, mettendo a fuoco un problema relativo alla biografia intellettuale di Vico, e precisamente i suoi rapporti con i duchi di Laurenzano: alludo a Nicola Gaetani d'Aragona, il quale, dopo essere stato gentiluomo di Carlo III, capitano d'arme, maresciallo di campo e luogotenente di cavalleria di Filippo V, fu Grande di Spagna, Consigliere di Stato e Gran Giustiziere del Regno, e alla consorte di questo eminente personaggio, Aurora Sanseverino dei Principi di Bisignano².

¹ P. PIOVANI, *Filosofia e storia delle idee*, Bari, 1965, p. 14. Importanti considerazioni sulla storia delle idee, stimulate dal citato libro del Piovani, sono in F. TESSITORE, *Storiografia, filosofia, pensiero politico*, in *Nuovi metodi della ricerca storica*, Milano, 1975 (« Atti del II Congresso Nazionale di Scienze Storiche, Salerno, 23-27 aprile 1972 »), pp. 15-35.

² O. GAETANI D'ARAGONA, *Istoria generale della Casa Gaetani*, Caserta, 1888, pp. 122-123. Come si legge sul frontespizio, questa opera fu « premiata con medaglia

Si tratta di due aristocratici di cui si occuparono spesso le cronache mondane e letterarie del loro tempo. Scriveva Domenico Confuorto nel suo diario, il 19 maggio 1686: « Sono venuti in Napoli da Piedimonte d'Alife il signor don Nicola Gaetano, figlio primogenito del signor duca di Laurenzana, signore di detta terra, e la signora donna Aurora Sanseverino, figlia del signor principe di Bisignano e vedova del signor don Geronimo Acquaviva conte di Conversano, ivi venuti da Calabria, ove s'erano sposati nella terra della Saponara, e abitano nella casa de' signori Gaetani a Port'Alba »³. Il cronista aggiungeva un lusinghiero giudizio sulla Sanseverino, che gioverà tener presente nel corso di questo articolo: « È molto bella, gentile e briosa dama »⁴. Il che non impedì al Confuorto di registrare fedelmente le accuse di taccagneria mosse a donna Aurora alcuni anni più tardi, e precisamente il 16 aprile 1693: « A 16 detto, giovedì, si fece nella parrocchia di Santa Maria della Rotonda un sollende battesimo d'una figliola, frutto primiero delli signori conte di Celano... e donna Ana Colonna.. E li padrini furono la signora donna Aurora Sanseverino, moglie del signor don Nicola Caetano primogenito del signor duca di Laurenzana, ed il signor don Ferdinando Valdes, maestro di campo generale, i quali diedero di regalo venti scuti per uno cossì alla mammana come alla nudrice, cinque scuti al paroco, ed altri tanti a' clerici: il che fu stimato assai piccol regalo per la qualità de' personaggi »⁵. Meno di due mesi più tardi, ebbe luogo il drammatico tumulto antispagnolo dell'8 giugno 1693, che dimostrò l'attuale potenza dell'aristocrazia napoletana, e il nome di Nicola Gaetani veniva menzionato dal Confuorto accanto a quelli dei personaggi sospettati di aver congiurato contro il governo vice-reale: « Si procede tuttavia con ogni assiduità contra de' cavalieri in-

di bronzo il 1° ottobre 1879 dal Collegio Internazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Milano ». Ma un esemplare della Biblioteca Vaticana (Caetani 235), dedicato « A S. E. / Il Duca di Sermoneta / D. Onorato Caetani / Omaggio dell'Autore », reca sul foglio di guardia la seguente annotazione di Gelasio Caetani: « Questa opera contiene più errori e spropositi per decimetro quadrato, di qualsiasi altra opera scritta sulla nostra famiglia / G. Caetani ». Su Nicola Gaetani ed Aurora Sanseverino cfr. anche G. CAETANI, *Caetanorum genealogia, Indice genealogico e cenni biografici della famiglia Caetani dalle origini all'anno MDCCCLXXXII*, Perugia, 1920, Tav. E-LIV; G. AZZARA, *I Sanseverino, conti di Potenza e di Saponara*, in « Studi meridionali », VIII (1975), p. 340. Sulla Sanseverino cfr. in particolare A. UNGHERINI, *Manuel de bibliographie biographique et d'iconographie des femmes célèbres*, Naarden, 1968 (Reprint of the 1892-1905 Paris, Turin edition), Supplément, II, p. 666; *Enciclopedia biografica e bibliografica « Italiana »*, Serie VI, *Poetesse e scrittrici*, a cura di M. Bandini Buti, Roma, 1941-1942, II, pp. 210-211; *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, Bari-Roma, 1966-1970, V, p. 40.

³ D. CONFUORTO, *Giornali di Napoli dal 1679 al 1699*, a cura di N. Nicolini, Napoli, 1930-1931, I, p. 148.

⁴ *Ivi*.

⁵ *Ivi*, II, p. 64.

tinti nel seguito rumore, e si dice che saranno citati gl'incolpati ed appartata *ad infondatum et ad capitula*, qual'incolpati sono in tutto venticinque, sette o otto de' quali sono i principali, cioè il principe di Macchia, l'abate Papacoda, don Ciccio Tomacello, don Gaetano Capece, don Nicola Gaetano, il duca di Limatola (questo per la conservazione dell'armi) ed il principe di Montaguto »⁶.

Ma le autorità preferirono passare sopra un episodio come quello, in cui erano coinvolti i piú bei nomi del regno, e pertanto i Gaetani tornarono a brillare nell'alta società napoletana. Fin dal 1691, erano stati entrambi ascritti all'Arcadia: Aurora Sanseverino aveva assunto il nome di Lucinda Coritesia « dalle Campagne presso Coritese Terra », mentre Nicola Gaetani si faceva chiamare Elviro Triasio « dalle Campagne presso Triasio Città »⁷. Non è quindi il caso di meravigliarsi del fatto fatto che Lucinda ed Elviro facessero risuonare dei loro versi i boschetti d'Arcadia, sotto le ali indulgenti del canonico Crescimbeni, che accolse alcune loro poesie in pubblicazioni dell'accademia romana⁸. Sarebbe di cattivo gusto mettersi ad anatomizzare con il bisturi della critica la produzione lirica dei Gaetani, che non va oltre la rispettabile mediocrità tipica del gusto mondano-letterario del tempo. Giova piuttosto notare nell'egloga « Or che la nostra greggia », stampata nelle *Rime degli Arcadi* sotto il nome di Nicola Gaetani, un accenno lusinghiero a Gregorio Caloprese, in Arcadia Alcimedonte Cresio, quel « gran filosofo renatista, a cui il Vico fu molto caro »⁹. La figura del Caloprese è menzionata da Menalca, vale a dire da Giuseppe de' Rossi da Gravedona, che in Arcadia aveva assunto il nome di Menalca Tricrenio¹⁰:

Odi ciò che a me disse Alcimedonte,
Il qual caro è ad Apollo ed alle nove
Vergini sue sorelle,

⁶ *Ivi*, II, p. 81. Sul tumulto dell'8 giugno 1693 cfr. *Storia di Napoli*, Napoli, 1967-1971, VI, Tomo I, pp. 370-379.

⁷ Biblioteca Angelica (Roma), Il Catalogo de' pastori arcadi per ordine d'annoverazione, Tomo I, Arcadia, Archivio 1, ff. 21v e 22r.

⁸ G. M. CRESCIMBENI, *L'istoria della volgar poesia*, Roma, 1698, p. 244; *Rime degli Arcadi*, Roma, 1716-1781, III, pp. 185-187; VI, pp. 173-190. Sulla produzione poetica della Sanseverino cfr. F. MANGO, *Aurora Sanseverino*, in *Note letterarie*, Palermo, 1894, pp. 77-100; G. NATALI, *Il Settecento*, Milano, 1955, I, pp. 147-148.

⁹ G. B. VICO, *L'autobiografia, il carteggio e le poesie varie*, Seconda edizione riveduta e aumentata, a cura di B. Croce e F. Nicolini, Bari, 1929, p. 19. Cfr. B. CROCE, *Bibliografia vichiana*, a cura di F. Nicolini, Napoli, 1947-1948, I, p. 176. Sul Caloprese cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, 16 (1973), pp. 801-805; S. SUPPA, *L'Accademia di Medinacoeli fra tradizione investigante e nuova scienza civile*, Napoli, 1971, pp. 12-19 e *passim*.

¹⁰ Biblioteca Angelica (Roma), Catalogo cit., Tomo 1, Arcadia, Archivio 1, f. 3r.

E delle chiare stelle i moti erranti,
 E i lunghi giri del maggior Pianeta,
 Più che ogn'altro Pastor, vede e comprende

A questo punto lo stesso autore chiede al suo interlocutore una precisazione circa la identità del personaggio in questione:

Di quale Alcimedonte or tu mi dici;
 Forse di quel, della felice Arcadia
 Ornamento e splendore,
 Che ben sovente cogli Dei ragiona?

E Menalca non manca di soddisfare la richiesta di Elviro, rincarando la dose degli elogi più sperticati:

Di quello appunto, che con mente sana
 Vide dell'Universo il pieno e 'l voto,
 Spiando della provvida Natura
 Gli alti principj, e come il tutto nasca,
 Come poi si nutrisca, e aumento prenda,
 E quindi poscia si riscolga e muti¹¹.

Sembra lecito inferire da questo componimento poetico che la problematica della più avanzata cultura meridionale fosse dibattuta nel brillante salotto Gaetani, presieduto dall'avvenente e colta Aurora Sanseverino, cui Giacinto Gimma rese omaggio negli *Elogj accademici della Società degli Spensierati di Rossano*: « Correndo gloriosa la fama della sua letteratura, si vide aggregata nella celebre Accademia di Arcadia in Roma col nome pastorale di Lucinda Coritesia; ove fe' allo spesso godere i frutti nobilissimi del suo talento »¹². Né Gimma mancava di sottolineare i meriti di « Nicolò Gaetano di Aragona, Cavalier letteratissimo e Poeta, di cui si veggono date alle stampe molte Canzoni e Sonetti »¹³. E il buon Crescimbeni faceva eco nei *Comentarj intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, nella quale aveva pubblicato un sonetto del Gaetani: « Ora è Duca di Laurenzana, e gode gli onori di Grande di Spagna. Del suo pienissimo merito si parla dal Canonico Gimma negli Elogi Accademici, e

¹¹ *Rime degli Arcadi*, cit., VI, pp. 179-180.

¹² G. GIMMA, *Elogj accademici della Società degli Spensierati di Rossano*, Napoli, 1703, II, p. 333. Il profilo della Sanseverino occupa le pp. 327-338. Sul Gimma e sulle componenti della sua cultura, che vanno tenute presenti per quanto dirò in seguito, cfr. C. VASOLI, *L'abate Gimma e la « Nova Encyclopaedia » (Cabbalismo, lulismo, magia e « nuova scienza » in un testo della fine del Seicento)*, in *Profezia e ragione, Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, 1974, pp. 821-885.

¹³ G. GIMMA, *Elogj accademici*, cit., II, p. 333.

da noi nella nostra Arcadia ed altrove »¹⁴. Queste lodi cortigiane, fondate su due qualità insospettabili (la nobiltà e la pratica dell'arte poetica), hanno innalzato una cortina fumogena che ha nascosto la parte piú interessante dell'attività culturale svolta dai Gaetani: l'appoggio finanziario e politico concesso alla pubblicazione di una serie di testi invisi alla censura ecclesiastica. Al centro di questa attività editoriale, che costituí una notevole smagliatura nella stretta rete di controllo in cui era ancora avvolta la cultura italiana del primo Settecento, è la figura alquanto enigmatica di un amico di Vico: quel Lorenzo Ciccarelli, che aveva sollecitato il filosofo a scrivere l'autobiografia¹⁵.

Il Ciccarelli, che apparteneva ad una famiglia di Piedimonte d'Alife¹⁶, feudo dei Gaetani¹⁷, e pertanto aveva le sue buone ragioni per essere ligio ai duchi di Laurenzano, aveva assunto il ruolo di *enfant terrible* nei confronti della pesante atmosfera controriformistica fin dal 1710, quando aveva ristampato, con la falsa indicazione di Firenze, il *Dialogo dei massimi sistemi* di Galileo, dedicandolo « all'Illustriss[imo] ed Eccellentiss[imo] Signore... D. Carlo Carafa-Pacecco, Duca di Maddaloni »¹⁸. Il nome dei Carafa era già stato legato all'opera galileiana attraverso la *Lettera del R. P. M. Paolo Antonio Foscarini, carmelitano, sopra l'opinione de' Pittagorici e del Copernico*, inclusa nella edizione del *Dialogo* curata dal Ciccarelli¹⁹.

¹⁴ G. M. CRESCIMBENI, *Comentarj intorno alla sua Istoria della volgar poesia*, Roma, 1702-1711, II, Parte 2, p. 431. Il Crescimbeni aveva menzionato tanto Elviro quanto Lucinda in *L'Arcadia*, Roma, 1711, pp. 140, 267, 337-338.

¹⁵ G. B. VICO, *L'autobiografia*, cit., pp. 62, 124, 187, 285. Cfr. B. CROCE, *Bibliografia*, cit., I, p. 62. Sull'attività editoriale del Ciccarelli cfr. M. VITALE, *Leonardo di Capua e il capuismo napoletano, Un capitolo della preistoria del purismo linguistico italiano*, in « Acme », XVIII (1965), pp. 97-98. Dato il carattere clandestino delle pubblicazioni del Ciccarelli, molti elementi rimangono oscuri o dubbi. In questo mio saggio ho preferito soffermarmi sulle edizioni di sicura attribuzione, senza pretendere di dare una bibliografia completa del Ciccarelli.

¹⁶ A. LAURI, *Dizionario dei cittadini notevoli di Terra di Lavoro, antichi e moderni*, Sora, 1915, pp. 42-43.

¹⁷ F. SACCO, *Dizionario geografico-istorico-fisico del Regno di Napoli*, Napoli, 1795-1796, III, p. 83.

¹⁸ *Dialogo di Galileo Galilei linceo...*, dove ne i congressi di quattro giornate si discorre sopra i due massimi sistemi del mondo, in Fiorenza (ma Napoli), 1710. Cfr. D. GINTI, *Biblioteca galileiana, raccolta dal principe Giampaolo Rocco di Torrepadula*, Firenze, 1957, pp. 319-320, n. 168. Su Carlo Carafa, duca di Maddaloni (m. 1716) cfr. A. VON REUMONT, *Die Carafa von Maddaloni, Neapel unter spanischer Herrschaft*, Berlin, 1851, II, p. 309 e tav. IV. I Carafa erano imparentati con i Gaetani e con i Sanseverino: cfr. B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali d'Italia*, Napoli, 1875-1882, I, p. 176. Il nonno di Nicola Gaetani, Alfonso (m. 1645), aveva sposato Porzia Carafa, figlia di Antonio, duca d'Andria: cfr. G. GAETANI, *Caetananorum genealogia*, cit., Tav. E.LIII.

¹⁹ *Dialogo di Galileo Galilei*, cit., pp. 36-68. La *Lettera* del Foscarini, favorevole a Galileo, acuí l'intolleranza cattolica, e venne condannata dal Sant'Uffizio: cfr. L. GEYMONAT, *Galileo Galilei*, Torino, 1965, pp. 96-98, 105, 111.

Il Foscarini, infatti, che era nato a Montalto di Calabria e non aveva nulla a che fare con i Foscarini di Venezia²⁰, aveva dichiarato esplicitamente di aver scritto la sua *Lettera* dietro richiesta del « Sig. D. Fra Vincenzo Carafa Cavalier Napoletano, dell'Ordine Giorosolimitano »²¹, che va identificato con l'omonimo cavaliere di Malta, defunto nel 1605²². Né il Ciccarelli mancava di rilevare abilmente questa circostanza che sembrava giustificare sul piano genealogico la propensione del suo protettore per gli studi scientifici, come risulta dalla dedica firmata con lo pseudonimo Cellenio Zacclori, destinato a rimanere anche nelle successive operazioni editoriali semiclandestine, portate a termine dal disinvolto amico di Vico: « Pregovi dunque, Eccell[entissimo] Sig[nore], vogliate colla vostra sopraffina gentilezza gradire il dono del Galileo, tra perché fu gran letterato ed iscopritore di gran cose al Mondo vecchio, come anche perché l'aggiunta del Foscarini è vostra, perché a richiesta di Don Vincenzo Caraffa, uno della Nobilissima vostra Famiglia, fu scritta; lo dovete fare, perché a questo vi sforza la vostra virtù e generosità, colla quale tanto favorite le buone lettere, ed in ispezie le Filosofiche e Matematiche, che, oltre una scelta Libreria, avete nel vostro Regal Palagio un Armario di nobilissimi stromenti di Matematica »²³.

Il sedicente Zacclori offriva alla cultura napoletana un testo fondamentale della nuova scienza, che aveva anche un posto notevole nella storia della letteratura italiana. Pensiero e italianistica sembrano darsi la mano nelle attività editoriali del Ciccarelli. Appena due anni dopo la pubblicazione del *Dialogo* galileiano, il sedicente Zacclori dedicava ad Antonio Caracciolo, principe della Torella e duca di Lavello, gli *Avvertimenti della lingua sopra il Decamerone* di Leonardo Salviati, preludio di ben più ardite esplorazioni nel campo degli studi boccacciani²⁴. A questo punto si verifica un ritorno dall'italianistica al pensiero con la pubblicazione, nel 1714, di un testo fondamentale della nuova cultura, fiorita nell'ambito dell'Accademia degli Insti-

²⁰ *Le opere di Galileo Galilei*, Edizione nazionale, Firenze, 1890-1909, XX, p. 443.

²¹ *Dialogo di Galileo Galilei*, cit., p. 36.

²² *Storia politica e militare del Sovrano Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, detto di Malta*, II: MARIO MONTERISI, *L'Ordine a Malta, Tripoli e in Italia*, Milano, 1940, p. 146, n. 40. Cfr. B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie*, cit., I, p. 180.

²³ *Dialogo di Galileo Galilei*, cit. (dedica senza paginazione).

²⁴ *Degli avvertimenti della lingua sopra il Decamerone... del Cavalier Lionardo Salviati*, Napoli, 1712. Cfr. B. GAMBA, *Serie dei testi di lingua e di altre opere importanti nella italiana letteratura*, Venezia, 1839, p. 264, n. 876; L. RAZZOLINI e A. BACCHI DELLA LEGA, *Bibliografia dei testi di lingua a stampa, citati dagli accademici della Crusca*, Bologna, 1890, p. 305. Si vedano i distici nuziali composti da Vico nel 1714, per le nozze di Antonio Caracciolo con Marianna Serra, in G. B. VICO, *Versi d'occasione e scritti di scuola*, a cura di F. Nicolini, Bari, 1941, p. 46. I Caracciolo erano imparentati con i Gaetani e con i Sanseverino: cfr. B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie*, cit., III, pp. 47-48.

ganti: il *Parere sull'incertezza della medicina* di Leonardo di Capua. Il Ciccarelli, facendo uso del solito *nom de plume*, dedicava questa sua nuova impresa al suo signore feudale, « D. Nicola Gaetano dell'Aquila d'Aragona, sesto Duca di Laurenzano, diciassettesimo Signore di Piedemonte, della Città e Contea di Alife, delle Baronie di Capriata e di Alvignano. Capitano di una Compagnia d'uomini d'armi del Regno di Nap[oli], Principe di tutta la Famiglia Gaetano »²⁵. Questa filza di titoli altisonanti doveva servire ad intimidire i malevoli, come lascia intendere il Ciccarelli stesso, il quale sottolinea diplomaticamente il fatto per noi prezioso che il duca di Laurenzano era stato allievo del Di Capua: « Dovendo io, secondo il costume, fornir questa novella edizione del Parere del Sign[or] Lionardo di Capova, di uno insigne e prode Mecenate, ad altri non ho saputo fissar meglio lo sguardo, che all'Ecc[ellenza] V[ostra], tra per esser voi stato di lui Discepolo, avendo da quello le buone Filosofie con somo profitto intese ed apparate, come anche per secondare il mio statuto, che in tutti i libri, che per opera mia di bel nuovo illustrati usciti sono alla luce, ho procurato che portato avessero in fronte il Nome di un glorioso Principe »²⁶.

La tattica usata fino allora con tanto successo fallì miseramente un anno dopo, nel 1715, quando il Ciccarelli osò pubblicare la traduzione del *De rerum natura* lucreziano, fatta da Alessandro Marchetti: gli esemplari dell'opera furono sequestrati e distrutti, mentre i librai che li smerciavano, furono imprigionati, e l'audace curatore venne esiliato da Napoli²⁷. Ma l'ostracismo fu di breve durata, se l'anno successivo il sedicente Zacclori poteva pubblicare una pregevole edizione della *Commedia* dantesca, dedicata all'avvocato napoletano Tommaso Farina, che forse lo aveva aiutato a trarsi d'impaccio. Non per nulla il Ciccarelli esaltava i meriti professionali del Farina: « non vi ha pur uno di questo popolo, che non ammiri la vostra integrità, zelo e dottrina, con cui esercitate il dignissimo ufficio

²⁵ *Del parere del Signor Lionardo di Capoa, divisato in otto ragionamenti, ne' quali partitamente narrandosi l'origine e 'l progresso della medicina, chiaramente l'incertezza della medesima si fa manifesta*, Colonia (ma Napoli), 1714, I (dedica senza paginazione). Il terzo volume comprende le *Lezioni intorno alla natura delle mofete*: cfr. *British Museum, General Catalogue of Printed Books*, 33 (1965), col. 640. Sul Di Capua cfr. M. VITALE, *Leonardo di Capua*, cit., in « Acme », cit., pp. 89-159.

²⁶ *Del parere del Signor Lionardo di Capoa*, cit., I (dedica senza paginazione).

²⁷ G. F. FINETTI, *Difesa dell'autorità della Sacra Scrittura contro G. B. Vico*, Dissertazione del 1768 con introduzione di B. Croce, Bari, 1936, p. XI; M. SACCENTI, *Lucrezio in Toscana, Studio su Alessandro Marchetti*, Firenze, 1966, p. 105. Occorre tuttavia tener presente anche quel che scrisse il Marmi al de Vic, a proposito della edizione londinese della traduzione marchettiana: cfr. la mia nota *Antonfrancesco Marmi, Claude de Vic e la cultura napoletana*, pubblicata in questo « Bollettino » (IX, pp. 140-146).

di Consultore di questa fedelissima Città »²⁸. Naturalmente non mancavano le solite lodi alle doti intellettuali del Farina, opportunamente amplificate, per cui la casa dell'avvocato viene additata come un potenziale centro di diffusione del culto di Dante: « una tale Opera par non si possa ben considerare ed attentamente leggere in luogo piú acconcio, se non nella vostra degnissima Casa, ove di continuo si riduce nobile e virtuosa adunanza »²⁹. Nel 1718, Il Ciccarelli sfidava di nuovo la censura, pubblicando a Napoli, con la falsa indicazione di Amsterdam, una importante edizione del *Decameron*. Reso accorto dai tempestosi avvenimenti del '15, il letterato meridionale si guardò bene dal figurare in questa nuova impresa editoriale, che non presenta nessuna dedica³⁰. Pochi anni piú tardi, nel 1723, il sedicente Zacclori faceva uscire a Napoli, con la falsa indicazione di Firenze, lo *Specchio di vera penitenza* di Iacopo Passavanti, dedicandolo ad Aurora Sanseverino, di cui esaltava la pietà religiosa: « Veraci testimonj sono delle vostre eroiche virtù l'aver accresciuto di Monasteri e Templi Piedemonte d'Alife mia Patria »³¹. Né il Cicca-

²⁸ *La Divina Commedia di Dante Alighieri, nobile fiorentino*, in Napoli, 1716 (dedica senza paginazione). Su questa edizione cfr. G. MAMBELLI, *Gli annali delle edizioni dantesche*, Bologna, 1931, p. 58, n. 57. Non ho trovato nessuna biografia dell'avv. Farina, il quale appartenne forse alla stessa famiglia che nel 1803 ebbe il marchesato: cfr. F. BONAZZI, *Famiglie nobili e titolate del napoletano*, Bologna, 1969 (Ristampa anastatica dell'edizione di Napoli, 1902), p. 280.

²⁹ *La Divina Commedia*, cit. (dedica senza paginazione).

³⁰ *Del Decamerone di Messer Giovanni Boccacci, Cittadino Fiorentino*, in Amsterdam (ma Napoli), 1718. Cfr. A. BACCHI DELLA LEGA, *Serie delle edizioni delle opere di Giovanni Boccacci, latine, volgari, tradotte e trasformate*, Bologna, 1967 (Ristampa anastatica), pp. 48-49; A. SORRENTINO, *La letteratura italiana e il Sant'Uffizio*, Napoli, 1935, p. 214. Stando alla testimonianza di Giovanni Gaetano Bottari, il Ciccarelli avrebbe curato anche l'edizione del *Decameron* in 12°, uscita a Napoli nel 1703, con la falsa indicazione di Amsterdam: cfr. *Lettere di fra Guittone d'Arezzo, con le note*, Roma, 1745, p. 189. Né il Gamba né il Bacchi della Lega attribuiscono al Ciccarelli l'edizione del 1703, a proposito della quale il primo dice soltanto che venne stampata a Napoli, come aveva sostenuto Domenico Maria Manni senza fare riferimento all'amico di Vico: cfr. D. M. MANNI, *Istoria del Decamerone di Giovanni Boccaccio*, in Firenze, 1742, p. 662; B. GAMBA, *Serie dei testi di lingua*, cit., p. 60, n. 184; A. BACCHI DELLA LEGA, *Serie delle edizioni*, cit., p. 48. Ma il Vitale preferisce attribuire l'edizione del 1703 al Ciccarelli: cfr. M. VITALE, *Leonardo di Capua*, cit., in « Acme », cit., p. 97. Assai rilevante è senza dubbio la testimonianza del Bottari che fu, come dirò in seguito, piuttosto vicino allo stesso Ciccarelli.

³¹ *Lo Specchio di vera penitenza di Fr. Jacopo Passavanti fiorentino, dell'Ordine de' Predicatori, a miglior lezione ridotto dalli Signori Accademici della Crusca*, Firenze (ma Napoli), 1723 (dedica senza paginazione). Cfr. B. GAMBA, *Serie dei testi di lingua*, cit., p. 217, n. 707. Fausto Nicolini, in un'opera cui va riconosciuto il merito di aver additato le direttrici della filologia vichiana, attribuisce erroneamente questa edizione del Passavanti a Tommaso Maria Alfani: cfr. F. NICOLINI, *Uomini di spada di chiesa di toga di studio ai tempi di Giambattista Vico*, Milano, 1942, p. 121. L'errore è stato ripetuto nella voce dedicata all'Alfani del *Dizionario biografico degli italiani*, 2 (1960), pp. 260-261. I Sanseverino erano noti per la loro munifica pietà religiosa: cfr. C. GATTA, *Memorie topografico-storiche della provincia di Lucania*, Napoli, 1743, pp. 58-62. Una nipote di Aurora Sanseverino, Suor Angela Maria del Cro-

relli esitava a rivolgere alla sua protettrice le lodi che San Bernardo tributa alla Vergine nel *Paradiso* (XXXIII, 16-18). Tanto era devoto a quella *femme célèbre* che Vico doveva menzionare nell'orazione *In morte di donn'Angela Cimmino*, dove scrive che Paolo di Sangro, Principe di Sansevero, « nella sua gioventù avevasi degnamente trascelto per alto subietto delle sue nobili poesie la magnanima donna, Aurora, dell'inclito sangue Sanseverino, duchessa di Laurenzano »³².

Contemporaneamente alla stampa del Passavanti, il Ciccarelli iniziava quella delle opere del Boccaccio, uscite a Napoli, con la falsa indicazione di Firenze, negli anni 1723-1724. Anche questa volta il disinvolto editore, che ormai doveva essersi rimesso completamente della paura avuta nel 1715, usava lo pseudonimo abituale nel dedicare il primo volume della sua nuova impresa a « Niccolò Giovo degli antichissimi e nobilissimi Giovi di Genova »³³, un letterato al servizio dei duchi di Laurenzano, con il quale Vico fu in corrispondenza³⁴. Il tenore della dedica conferma il gusto capuista della cerchia dei duchi di Laurenzano, nella quale esisteva, ad onta dei fulmini dell'Inquisizione, un vero e proprio culto del Boccaccio, che Vico menziona nell'autobiografia come modello assoluto per la prosa toscana: « Questo dono, ancorché picciolo e di niuna possanza a poter menomare, né pur minima parte, le ponderose obbligazioni che da me vi son dovute, l'ho giudicato nondimeno assai a voi confacente, che siete sí amatore della nobiltà della Toscana lingua e, per

ceffisso, doveva morire nel 1764 in odore di santità: cfr. G. AZZARÀ, *I Sanseverino*, cit., in « Studi meridionali », cit., p. 341.

³² G. B. Vico, *Scritti vari e pagine sparse*, a cura di F. Nicolini, Bari, 1940, p. 174.

³³ *Delle opere di M. Giovanni Boccacci, cittadino fiorentino*, Firenze (ma Napoli), 1723-1724, I (dedica senza paginazione). Cfr. A. BACCHI DELLA LEGA, *Serie delle edizioni*, cit., pp. 49, 100, 106-107, 112, 115. Questa nuova impresa del Ciccarelli veniva annunciata dal Metastasio a Francesco d'Aguirre in una lettera da Napoli, in data 7 luglio 1722: « Il Ciccarelli fa presentemente una ristampa di tutte l'opere italiane del Boccaccio, seguitando l'ultima edizione del *Decamerone*... L'uomo è attentissimo, onde spero che riuscirà un buon libro » (*Tutte le opere di Pietro Metastasio*, a cura di B. Brunelli, Milano, 1947-1954, III, p. 43). Su Francesco d'Aguirre cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, 1 (1960), pp. 511-512. Quanto a Giovo (detto anche Giuvo o Giove), egli fu ascritto all'Arcadia nel 1711, con il nome di Eupidio Siriano, « dalle Camp[agne] presso il Tempio della Dea Siria nella Messenia » (Biblioteca Angelica [Roma], *Il Catalogo de' pastori arcadi per ordine d'annoverazione*, Tomo II, Arcadia, Archivio 2, f. 35r). Scrisse libretti per vari musicisti della scuola napoletana (Francesco Mancini, Niccolò Porpora, Domenico Sarro, Davide Perez, Nicola Fago, detto il Tarantino): cfr. U. MANFERRARI, *Dizionario universale delle opere melodrammatiche*, Firenze, 1954-1955, I, p. 363; II, p. 272; III, pp. 55, 106, 240; G. P. TINTORI, *L'opera napoletana*, Milano, 1958, pp. 202, 219, 234, 248. Cfr. anche F. A. SORIA, *Memorie storico-critiche degli storici napoletani*, Bologna, 1967 (Ristampa fotomeccanica), p. 630; B. CROCE, *I teatri di Napoli, dal Rinascimento alla fine del secolo decimottavo*, Bari, 1916, p. 148; M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Città di Castello, 1923, II, p. 257.

³⁴ G. B. Vico, *L'autobiografia*, cit., pp. 232-234, 289-290.

conseguenza, di questo Autore che di essa è il sovrano Maestro, come l'avete dato di vedere in tante nobilissime poesie, e di ogni genere, che date avete e siete per dar alla luce »³⁵. Che il Giovo non fosse altro che un prestanome dei duchi di Laurenzano, i quali erano i veri promotori di questa edizione boccacciana, risulta dalla dedica premissa al quinto volume: « Essendomi stato concesso dagli Illustrissimi Signori Anton Maria Salvini e Cavalier Anton Francesco Marmi, ad intercessione dell'Eccellentissima Signora D. Aurora Sanseverino, Duchessa di Laurenzano (la luce del cui valore, con vigilante studio, sempre si è dirizzata in rischiarare il cammino ed a riguardare all'accrescimento delle buone lettere) il manoscritto del Comento di Giovanni Boccacci sopra la Commedia di Dante Alighieri, acciocché con la mia assistenza la prima volta si appalesasse al Mondo... non ho voluto mancare al mio debito d'indirizzarlo a V[ostra] S[ignoria] Illustrissima, come feci degli altri quattro volumi che gli precedono »³⁶.

Queste reticenti affermazioni aprono uno spiraglio sulla fitta trama di collusioni, in cui si inseriva l'attività editoriale svolta dal Ciccarelli in barba ai divieti ecclesiastici. Già da vari anni, l'importante commento boccacciano era pronto per la stampa, ma non riusciva a superare lo scoglio della censura. Non potendo uscire a Firenze, dove il controllo della Inquisizione era molto stretto, si sperò di farlo pubblicare nel territorio della Repubblica di Venezia, ma anche qui la risposta della censura fu nettamente negativa. Ne dava laconicamente notizia Scipione Maffei a Paolo Gagliardi, il 10 maggio 1721: « Il Comento del Boccaccio sopra Dante non ha potuto esser licenziato da' Revisori »³⁷. Non rimaneva che tentare la carta napoletana, e l'operazione venne effettuata dal bibliotecario Antonfrancesco Marmi, un fiorentino che conosceva bene l'ambiente intellettuale di Napoli, dove risiedevano due suoi nipoti³⁸. Il Marmi, infatti, menzionava in una lettera al marchese Alessandro Gregorio Capponi del 24 gennaio 1729/30, « il Comento del Boccaccio a Dante, che sotto la protezione di D[onn]a Aurora Sanseverino, Duchessa di Laurenzano, feci stampare... nella med[esim]a Città, per cagione di questi sciocchi revisori, a' quali dava fastidio certa libera ingenuità di par-

³⁵ *Delle opere di M. Giovanni Boccacci*, cit., I (dedica senza paginazione). Cfr. G. B. VICO, *L'autobiografia*, cit., p. 10.

³⁶ *Delle opere di M. Giovanni Boccacci*, cit., V (dedica senza paginazione).

³⁷ S. MAFFEI, *Epistolario (1700-1755)*, a cura di C. Garibotto, Milano, 1955, I, p. 389. La medesima affermazione è ripetuta nella lettera al Gagliardi del 16 maggio 1721 (*ivi*, I, p. 392). Sul Gagliardi cfr. E. DE TIPALDO, *Biografia degli italiani illustri nelle scienze, lettere ed arti del secolo XVIII, e de' contemporanei*, Venezia, 1834-1845, VI, pp. 165-169.

³⁸ B. CROCE, *Bibliografia*, cit., I, p. 184.

lare comune almeno qua in quel tempo, se bene io la ravviso ancora in altri Scrittori Ecclesiastici de' secoli bassi, come in S. Pier Damiano, in Simon da Cassia, in S. Bernardo, in S. Bernardino e in molt'altri »³⁹. Marmi, un letterato anticonformista, appartenente ad una famiglia di tradizione savonaroliana⁴⁰, intratteneva una corrispondenza regolare con Aurora Sanseverino, come risulta da una lettera del Ciccarelli a Giovanni Gaetano Bottari, che seguiva con simpatia l'attività editoriale del sedicente Zacclori.

La missiva in questione, in data 9 aprile 1726, riflette la preoccupazione di fronte alla concorrenza di Paolo Antonio Rolli, che nel 1725 aveva pubblicato a Londra una nuova edizione del capolavoro boccacciano⁴¹. Questa ghiotta novità letteraria, che non poteva far piacere al Ciccarelli, gli era stata comunicata dalla duchessa di Laurenzano, che l'aveva a sua volta avuta dal Marmi, e dal Bottari, al quale il letterato meridionale non nasconde la sua antipatia per il Marmi stesso: « La notizia che VS. si compiace darmi della ristampa del Decamerone fatta in Londra dal Sig[no]r Rolli, mi era anche pervenuta per mezzo di una lettera scritta dal Sig[no]r Marmi all'Ecc[ellentissi]ma Sig[no]ra duchessa di Laurenzano, nella quale lui fa pompa di averci molto contribuito, ed essergli stato di grande ajuto; quale se pur non consiste nelle annotazioni, che dite essere di niun valore, non so vedere in che consista questo suo grande ajuto, quando il Sig[no]r Rolli altra opera non vi ha posta, che quella di un puro copista »⁴². Il Ciccarelli, dopo aver tenuta nascosta per qualche tempo la notizia pervenutagli tramite Aurora Sanseverino, aveva deciso di rivelarla ai suoi amici e conoscenti (fra i quali, come sappiamo, era anche Vico), mostrando la lettera del Bottari, che conteneva un giudizio lusinghiero nei confronti del sedicente Zacclori: « Qual p[rim]a notizia, a dirvela con ischiettezza, ancorché sian più mesi mi fosse pervenuta, l'ho tenuta celata al più che ho potuto, stimando potesse in tutto abbattere la mia impressione; ma ora che me ne descrivete la qualità e la gravezza del presso, non ho cessato di darne la notizia agli amici con far leggere la vostra stimat[issi]ma lettera, nella quale, con tale occasione, per mia gloria anche vi si

³⁹ Biblioteca Vaticana, Capponi 277, Parte I, f. 21v. Sul Capponi cfr. *Dizionario biografico degli italiani*, 19 (1976), pp. 10-13.

⁴⁰ P. PROVASI, *Savonaroliani del Settecento*, in « Archivio storico italiano », XCVI (1938), II, pp. 227-232. Il Marmi era probabilmente di sentimenti filogiansenistici: cfr., il mio articolo *Antonfrancesco Marmi, etc.*, cit., p. 141.

⁴¹ A. BACCHI DELLA LEGA, *Serie delle edizioni*, cit., p. 49. Sul Rolli cfr. I. LUISI, *Un poeta-editore del Settecento (Notizie su Paolo Rolli)*, in *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni*, Firenze, 1907, II, pp. 235-259; G. F. DORRIS, *Paolo Rolli and the Italian Circle in London, 1715-1744*, The Hague, 1967; F. FIDO, *Dall'Arcadia all'Europa e ritorno*, in « Italica », XLV (1968), pp. 365-376.

⁴² Biblioteca Corsiniana (Roma), Cod. 1605, f. 31r.

legge l'approvazione della mia impressione, che mi ha fatto deporre ogni timore, e mi ha oltremodo racconsolato dal vederla approvata da un personaggio della vostra stima »⁴³.

Quando scriveva questa lettera al Bottari, il Ciccarelli aveva già al suo attivo la pubblicazione di due altri testi di lingua: la traduzione del *Liber ruralium commodorum* di Pietro de' Crescenzi, già edita da Bastiano de' Rossi, uno dei fondatori dell'Accademia della Crusca, e il rifacimento che il Berni aveva fatto dell'*Orlando innamorato* del Boiardo. Il sedicente Zacclori dedicava la prima al conte « D. Leone Peiri del Consiglio di Sua Maestà nel Supremo di S. Chiara, e Segretario di Stato e di Guerra nel governo del Regno di Napoli »⁴⁴, e il secondo al duca di Laurenzano, cui professava i prori sentimenti di fedele vassallo: « Di niun frutto, anzi vano sarebbe il mio ardente desiderio, e l'essere io nato sotto l'ali dell'Eccellentissima Casa Gaetana, e vanissime a mio credere sarebbero le mie fatiche, che già son molti anni ho durate in dar fuori... molti dottissimi libri, se non appalesassi all'Eccellenza Vostra, ed al Mondo tutto, con questo picciol presente, quanto io sempremai stato sia disideroso che Ella mi conosca e tenga per quello affezionato servidore e vassallo che io le sono »⁴⁵. Il Ciccarelli poneva abilmente tutta la sua opera di editore nell'orbita degli interessi della influente famiglia Gaetani d'Aragona, esaltando iperbolicamente, secondo l'uso del tempo, le qualità intellettuali del duca di Laurenzano, cui non esitava ad attribuire un autentico talento per la poesia tragica: « io dico della divina Poesia, di cui Ella non solamente la critica perfettamente ne possiede, ma l'uso ancora del dottissimamente verseggiare, noto a chiunque veduto abbia e sentito recitare i suoi componimenti, ed in ispezie *La Gismonda*, Tragedia tessuta alla maniera Greca, cui altro non manca che un poco più del di lei amore in farla pubblica al buon gusto del secolo »⁴⁶. Dopo aver lodato il talento poetico, il sedicente Zacclori menzionava, a maggior gloria del suo protettore, « le faticose occupazioni delle Matematiche discipline e la scelta cognizione delle Sto-

⁴³ *Ivi*. La corrispondenza del Ciccarelli con il Bottari autorizza il sospetto che l'amico di Vico fosse filogiansenista. Sulla posizione del Bottari, destinato a diventare uno dei capi del giansenismo romano, cfr. soprattutto E. DAMMIG, *Il movimento giansenista a Roma nella seconda metà del secolo XVIII*, Città del Vaticano, 1945, pp. 63-98 e *passim*.

⁴⁴ *Del trattato dell'agricoltura di Piero de' Crescenzi, cittadino di Bologna*, Napoli, 1724. Cfr. B. GAMBA, *Serie dei testi di lingua*, cit., p. 119, nn. 375-376; *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, cit., II, p. 154; IV, p. 607.

⁴⁵ *Orlando innamorato, composto già dal Sig. Matteo Maria Boiardo, conte di Scandiano, ed ora rifatto tutto di nuovo da M. Francesco Berni*, in Fiorenza (ma Napoli), 1725 (dedica senza paginazione). Cfr. B. GAMBA, *Serie dei testi di lingua*, cit., p. 51, n. 163; L. RAZZOLINI e A. BACCHI DELLA LEGA, *Bibliografia*, cit., p. 56.

⁴⁶ *Orlando innamorato*, cit. (dedica senza paginazione).

rie Civili e Naturali », e passava quindi ad elogiarne il buon governo: « onorata testimonianza ne dà al Mondo la cospicua Terra di Piedemonte, mia Patria, la quale sotto la di lei pacifica e paterna iconomia si vede adornata delle più rare manifatture, ignote ne' tempi addietro del nobilissimo Regno di Napoli, con averla fatta gareggiare ne' lavorii delle lane con quelli di Olanda e d'Inghilterra »⁴⁷. Questo omaggio feudale al duca di Laurenzano e alla famiglia Gaetani in generale contiene anche un accenno al « Signor Gioacchino Poeta, che sta formando una non meno erudita che voluminosa Storia della di Lei Casa »⁴⁸ vale a dire a quel regio professore di medicina che Vico menziona nell'epitalamio *Giunone in danza*, composto nel 1721 per le nozze di Giambattista Filomarino con Maria Vittoria Caracciolo:

V'è pur colui
a cui nascendo
col caso volle
scherzare il fato
e di Poeta
diègli il cognome⁴⁹

È probabile che il Ciccarelli facesse dietro incoraggiamento dei duchi di Laurenzano anche l'edizione della *Catrina* e del *Mogliazzo* del Berni, che non presenta né l'indicazione del luogo e dell'anno di stampa, né una qualsiasi dedica o introduzione, da cui si possa desumere il nome del curatore⁵⁰. Ma il catalogo del fondo antico della Corsiniana consente di attribuirle al letterato meridionale e di darla, sia pure in modo approssimativo, grazie alla seguente annotazione: « Fu fatta per cura di Cellenio Zacclori (Lorenzo Ciccarelli) verso il 1730 »⁵¹. A questo punto sembra cessare l'attività editoriale

⁴⁷ *Ivi*.

⁴⁸ *Ivi*. Si tratta di quel Poeta, « cattedratico di fisica e di medicina che coltivò parimente le amene lettere », come afferma P. Napoli-Signorelli, *Vicende della coltura nelle Due Sicilie*, Napoli, 1784-1786, V, p. 498. Cfr. C. MINIERI RICCIO, *Memorie storiche degli scrittori nati nel Regno di Napoli*, Bologna, 1967 (Ristampa anastatica dell'edizione di Napoli, 1844), pp. 277-278.

⁴⁹ G. B. VICO, *L'autobiografia*, cit., pp. 327-328 (Poesie varie, II, 341-346).

⁵⁰ *La Catrina, atto scenico rusticale di M. Francesco Berni, insieme col frammento detto il Mogliazzo*, s.l. (ma Napoli), s.d. (ma 1730 ca.). Cfr. L. RAZZOLINI e A. BACCHI DELLA LEGA, *Bibliografia*, cit., pp. 58-59; L. G. CLUBB, *Italian Plays (1500-1700) in the Folger Library*, Firenze, 1968 (« Biblioteca di bibliografia italiana, LII »), p. 42, n. 161.

⁵¹ *Librorum impressorum Bibliothecae Corsinianaee index alphabeticus* (MS.), Vol. III, pp. 291-292. Cfr. B. GAMBA, *Serie dei testi di lingua*, cit., p. 47, n. 156. Secondo il Gamba, il Ciccarelli sarebbe anche l'editore di *La idropica, commedia del cavalier Battista Guarini*, s.l. (ma Napoli), s.d. (ma 1720 ca.): cfr. B. GAMBA, *Serie dei testi di lingua*, cit., p. 541, n. 1939. Il Vitale attribuisce al Ciccarelli anche altre edizioni di commedie del Varchi, del Gelli, del Caro, del Firenzuola, di Lorenzino de' Medici

del Ciccarelli, di cui si perdono completamente le tracce. In realtà esiste una caricatura di Pier Leone Ghezzi, rappresentante un abate Ceccarelli, deceduto a Roma nel 1738, con la seguente didascalia: « Il R[everend]o Abbate Ceccarelli, il quale fu chierico della Cappella Papale e fu prete al R[everend]o Cardinal Filippucci... à rinunciato tutto per servire Iddio et è buono assai da bene... Il d[etto] r[everend]o Ceccarelli morì di Giovedì... nel mese di Marzo, settimana di Passione, del 1738 in età di anni 62, ed è stato sepolto in Chiesa Nova, e fu esposto sotto la Cuppola con 20 fanolotti, dove gli fu cantato l'offitio di requie da tutti i fratelli sacerdoti dell'Oratorio... et era vestito da sacerdote, e morì di febre maligna il dì 27 Marzo 1738 »⁵². Ma, fino a prova contraria, non risulta che il sedicente Zacclori appartenesse all'ordine oratoriano, e pertanto l'identificazione del disinvolto editore meridionale con l'abate caricaturato da Ghezzi appare tutt'altro che attendibile.

Se le tracce del Ciccarelli si perdono intorno al 1730, le manifestazioni più vistose dell'ambizione letteraria e filosofica del duca di Laurenzano si collocano negli anni 1732 e 1738, quando il Gaetani dette alla luce due libri, che sono diventati due rarità bibliografiche. Il primo, intitolato *Degli avvertimenti intorno alle passioni dell'animo libri IV*, pubblicato dallo stampatore vichiano Felice Mosca, reca un parere per la stampa firmato da Matteo Egizio, che doveva appartenere alla cerchia dei duchi di Laurenzano, in quanto è ricordato, insieme con Nicola Giovo e Vico, nelle *Vite dei pittori, scultori ed architetti napoletani* del singolare Bernardo de Dominici⁵³ artista al servizio dei Gaetani⁵⁴: « Ho letto il libro intitolato *Avvertimenti intorno alle Passioni dell'Animo* di D. Niccolò Gaetano dell'Aquila d'Aragona... Egli era impossibile trovarsi cosa che a' Regali dritti non fusse pienamente conforme; ma pur dalla mia diligenza ho ricavato quel frutto ch'io mi aspettava, di divenirne più ammaestrato. Or quanto maggiore utilità sia che ne traggano i giovani Nipoti, a ben de' quali, per sua modestia, lo indirizza l'Autore? quanto bene

e del Bibbiena, uscite a Napoli intorno al 1720: cfr. M. VITALE, *Leonardo di Capua*, cit., in « Acme », cit., p. 98.

⁵² Biblioteca Vaticana, Ottoboni 3116, f. 66r. Sul cardinale Filippucci (m. 1706) cfr. L. CARDELLA, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma, 1792-1797, VIII, pp. 97-101. Sul Ghezzi cfr. U. THIEME e F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künster*, XIII (1920), pp. 539-540; *Il Settecento a Roma*, Mostra promossa dall'Associazione Amici dei Musei di Roma, realizzata sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione e del Comune di Roma, 19 marzo - 31 maggio 1959, Roma, 1959, pp. 28-29, 111-113.

⁵³ B. DE DOMINICI, *Vite de' pittori, scultori ed architetti napoletani*, Napoli, 1742-1743, I, A' Professori del Disegno ed agli Amatori di esso (senza paginazione).

⁵⁴ B. CROCE, *Bernardo de Dominici*, in *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, 1953-1954, II, p. 330.

fia che ne tragga la Patria? quanto servizio il Padrone Augustissimo? Imperocché egli è fuor di dubbio che, qualora al nobile sangue, all'indole nobile aggiungesi nobile educazione... poco o nulla manca a costituire un Eroe »⁵⁵. L'Egizio, pur ricorrendo alla consueta amplificazione, mostrava di aver colto bene il significato socio-politico del libro, in cui si legge che « ogni huomo veramente onesto e virtuoso è nobile da se stesso e per proprio merito, senza mendicarlo da' suoi Avi »⁵⁶.

Sarebbe inutile cercare in questo volume, fregiato di un pomposo ritratto del Gaetani, opera di Antonio Baldi⁵⁷, allievo di quel Francesco Solimena, che aveva dipinto l'effigie di Vico⁵⁸, l'ardimento di certe pubblicazioni del Ciccarelli, uscite sotto la protezione diretta o indiretta dei duchi di Laurenzano. Basti pensare che l'aristocratico napoletano si attiene prudentemente alla tesi che la terra sia ferma e che il sole si muova, sostenendo che « dallo girar del Sole, e non della Terra, procedan le mutazioni delle stagioni, contro quello si dicesse Niceta Siracusano, Galileo, Anassagora e Anassimandro »⁵⁹. Ma il libro attesta in modo incontrovertibile che il culto di Dante, comune anche a Vico, aveva uno dei suoi centri proprio in casa Gaetani. Non per nulla compare negli *Avvertimenti*, a proposito dell'odio, un riferimento all'episodio dantesco del conte Ugolino, in cui il Gaetani addita una delle vette più alte della poesia: « Ed in confermazione della medesima implacabil pertinacia dell'odio in un animo offeso, e per dimostrare che di là, come di qua, si odia in perpetuo, grande esempio è ancor quello del Conte Ugolino, il quale con tutti gl'innocenti suoi figliuoli fu fatto crudelmente morire della fa-

⁵⁵ N. GAETANI DELL'AQUILA, *Degli avvertimenti intorno alle passioni dell'animo libri IV*, Napoli, 1732 (parere per la stampa senza paginazione). Mi sono servito di una copia della Vaticana (Caetani 233) e di un'altra della University of California, Berkeley (BF 554 G 3 Fontana Library). Sull'Egizio cfr. M. G. CASTELLANO LANZARA, *La Real Biblioteca di Carlo di Borbone ed il suo primo bibliotecario, Matteo Egizio*, in « Accademie e biblioteche d'Italia », XVI, 2 (dicembre 1941), pp. 95-115; G. RICUPERATI, *Giannone e i suoi contemporanei; Lenglet du Fresnoy, Matteo Egizio e Gregorio Grimaldi*, in *Miscellanea Walter Maturi*, Torino, 1966, pp. 65-73; B. CROCE, *Bibliografia*, cit., I, pp. 19, 73, 75, 108, 170, 195 e *passim*.

⁵⁶ N. GAETANI DELL'AQUILA, *Degli avvertimenti*, cit., p. 268.

⁵⁷ Il De Dominicis menziona con lode questo lavoro del Baldi: « il Baldo ha fatto delle buone stampe, e massimamente ritratti assai somiglianti e bene incisi, come per ragion di esempio è quello di D. Niccolò Gaetano, Duca di Laurenzana, che si vede nel frontespizio del suo dotto libro intitolato: *La moderazione delle passioni dell'animo* » [leggi: *Avvertimenti intorno alle passioni dell'animo*] (B. DE DOMINICI, *Vite*, cit., III, p. 721). Il Baldi incise anche la « dipintura » allegorica della seconda edizione della *Scienza nuova*: cfr. B. CROCE, *Bibliografia*, cit., I, p. 48. Sul Baldi cfr. U. THIEME e F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler*, II (1908), p. 392; *Dizionario biografico degli italiani*, 5 (1963), pp. 460-461.

⁵⁸ G. VITOLO, *Iconografia vichiana: una lettera inedita al marchese di Villarosa*, in questo « Bollentino », VIII (1978), pp. 123-128.

⁵⁹ N. GAETANI DELL'AQUILA, *Degli avvertimenti*, cit., p. 53.

me da Rugieri degli Ubaldini Arcivescovo di Pisa, di lui potente e perverso nimico. Questa istoria è divinamente espressa da Dante, il quale gli pone amenduni nel suo Inferno... gli raccontò fil filo gli orribili accidenti della sua morte; quali veramente il poeta dipinge con le immagini le piú orribili e co' piú fieri colori, che Greco o Latino Tragico avesse usato giammai»⁶⁰. Nella stessa opera, il nome di Dante ricorre a proposito dell'episodio di Paolo e Francesca: « lo che ancor Dante nel suo Inferno c'insegnò nella risposta che Francesca da Rimini le diede »⁶¹. Questi riferimenti alla *Commedia*, perfettamente comprensibili sul piano dei rapporti esistenti fra i duchi di Laurenzano e l'ambiente fiorentino, dovevano rendere il libro gradito a Vico, cui il Gaetani fece pervenire dieci copie con la preghiera di tenerne una per sé e di distribuire le altre ai suoi amici: « Essendo terminato di stamparsi un mio libro sopra il buon uso delle umane passioni, che per mio trattenimento mi posi in animo di scrivere, ho stimato di non poterli dare spaccio piú onorevole che mandarne le copie nelle mani de' letterati uomini della nostra patria: non già perché io intenda di mettere sotto i di loro occhi cosa di molto pregio, ma affinché riceva presso di loro quel lume e schiarimento che da esso stesso non potrebbe conseguire »⁶².

A questa lettera del 14 febbraio 1732, fattagli pervenire, insieme con gli esemplari degli *Avvertimenti*, per mezzo del Giovo, Vico rispondeva il 1° marzo con una missiva piena di elogi, in cui la figura del Gaetani viene ingigantita alla luce del pensiero sociologico-storico della *Scienza Nuova*. Il duca di Laurenzano, la cui famiglia vantava una origine romana, diventa il prototipo della ricorsa fase eroica dello sviluppo della società: una fase eroica nella cui sopravvivenza, evidente soprattutto nell'Inghilterra contemporanea, il filosofo napoletano riponeva le sue speranze sull'avvenire della civiltà europea⁶³. Non per nulla Vico scriveva al Gaetani: « In legger il titolo mi si è rappresentato l'eroico romano costume, col qual i zii educavan i lor nipoti, di che è quel motto di Giovenale: *' quum sapimus patruos '*; mi venne innanzi Cicerone, il qual, ricco di matura

⁶⁰ *Ivi*, pp. 73-74.

⁶¹ *Ivi*, p. 160.

⁶² G. B. VICO, *L'autobiografia*, cit., p. 230. Sulla posizione vichiana nella storia della critica dantesca cfr. M. FUBINI, *Il mito della poesia primitiva e la critica dantesca di G. B. Vico*, in *Stile e umanità di Giambattista Vico*, Seconda edizione, Milano-Napoli, 1965, pp. 147-174; A. VALLONE, *La critica dantesca nel Settecento ed altri saggi danteschi*, Firenze, 1961, pp. 23-32; Id., *Linee del dantismo napoletano nel primo Ottocento - Dante e Vico*, in questo « Bollettino », VI (1976), pp. 112-152.

⁶³ Cfr. il mio *Vico's Political Thought in His Time and Ours*, in « Social Research », 43, N. 3 (autunno 1976), pp. 612-624. Sulla pretesa origine romana dei Gaetani cfr. C. DE LELLIS, *Famiglie nobili del Regno di Napoli*, Bologna, 1968 (Ristampa anastatica), I, p. 179.

sapienza così riposta di gran filosofo come civile di gran politico, scrisse gli aurei libri *Degli ufizi* al suo unico diletto figliuol »⁶⁴. Raffiora in questo contesto eroico-aristocratico la polemica contro Bayle, che rappresenta una delle componenti essenziali della *Scienza Nuova*: « E mi ha confermato in ciò ch'io sempre ho osservato vero, che quando scrivono uomini i quali o per signoria o per cariche hanno gran parte nelle repubbliche, sempre dànno opere sostenute dalla religione e dalla pietà »⁶⁵. Dove la « religione » e la « pietà » vanno intese non già come cieco ossequio all'Inquisizione, ma come intima convinzione del ruolo essenziale della fede religiosa nella evoluzione della civiltà e degli organismi politici. Appartiene al contesto del pensiero vichiano sulla fecondità intellettuale del mondo eroico-aristocratico anche lo sperticato elogio dello stile del duca di Laurenzano, che culmina nella recisa affermazione (solo apparentemente cortigiana) dell'imponente contributo della nobiltà alla cultura umana: « Lo stile poi, il quale dipinge al vivo la natura degli scrittori, con una splendida frase dappertutto spira una nobiltà generosa, qual è propria della vostra grandezza; ond'aveva la ragione il dottissimo cardinale Sforza Pallavicino, ch'ove lodar voleva alcuno scrittore dallo stile... diceva: — Scrive da Signore. — Perché certamente, se si faccia il calcolo de' libri di conto c'han sofferto la lunghezza de' tempi, si troverà che le tre parti sono stati scritti da uomini nati nobili, appena la quarta da' nati bassi »⁶⁶. Questi concetti venivano ripresi da Vico nel rifacimento, eseguito verso la fine del 1732 su richiesta del Giovo, in vista della pubblicazione della medesima lettera al Gaetani, insieme con quel caratteristico salto di qualità dalle passioni al loro risultato finale, in cui è stato ravvisato un precorrimiento del principio wundtiano della eterogenesi dei fini: « E questa è una delle due grandi utilità che l'orgoglio, il qual è proprietà de' nobili, arreca per la gloria delle nazioni: che quello, come gli avvalora a fare dell'imprese magnanime nelle guerre, così, ov'essi sieno ben avviati per la strada del sapere, gli mena a scrivere opere distinte in materia di lettere »⁶⁷.

Quanto siamo venuti dicendo finora, dovrebbe giovare a mettere nella giusta luce quel capitolo alquanto enigmatico della bibliografia vichiana, che Croce e Nicolini hanno definito « un'opera per

⁶⁴ G. B. Vico, *L'autobiografia*, cit., p. 231.

⁶⁵ *Ivi*. Sul rapporto Bayle-Vico cfr. G. F. CANTELLI, *Vico e Bayle: premesse per un confronto*, Napoli, 1971.

⁶⁶ G. B. Vico, *L'autobiografia*, cit., p. 231.

⁶⁷ *Ivi*, p. 233. Sul rapporto Vico-Wundt cfr. M. GORETTI, *The Heterogenesis of Ends in Vico's Thought: Premises for a Comparison of Ideas*, in *Giambattista Vico's Science of Humanity*, Edited by G. Tagliacozzo and D. P. Verene, Baltimore-London, 1976, pp. 213-219.

commissione »⁶⁸. Si tratta di due ragionamenti che si conservano fra gli autografi vichiani della Biblioteca Nazionale di Napoli: uno è intitolato *L'acquisto delle Scienze sopra tutt'altri necessarissimo ad un giovane Nobile: la Discoperta, che di esse fero le Nazioni tutte del Mondo: dove principiarono, e qual incremento ebbero per lo beneficio dell'umana società*, mentre l'altro è intitolato *Per istradare i nobili Giovanetti all'acquisto delle anzidette Scienze, si dimostra l'indispensabile disciplina all'Educazione: indi qual debba essere la Metodo, che ad un sì fatto allevamento conviensi*⁶⁹. Il Croce ha avuto il merito di scoprire che questi due autografi vichiani, recanti alcune correzioni di altra mano, corrispondono esattamente ai primi due ragionamenti di un libro pubblicato dal duca di Laurenzano nel 1738: *La disciplina del cavalier giovane*, opera lodata nel parere per la stampa dallo stesso Vico, che vi aveva riscontrato « scelta erudizione, profonda dottrina, fino giudizio d'intorno al sapere e tutte le parti sue »⁷⁰. Di qui la logica deduzione, cui pervengono Croce e Nicolini, che il filosofo napoletano si fosse addossato il compito di conferire dignità letteraria alle informi elucubrazioni del Gaetani⁷¹. Si tratta di una tesi, la cui sostanziale validità invita ad ulteriori considerazioni in merito alla collaborazione che essa postula fra il Vico e il duca di Laurenzano. In altri termini, *La disciplina del cavalier giovane*, pur rispecchiando fedelmente non già il pensiero del filosofo napoletano, bensì quello ben più modesto del Gaetani, può servire a darci un'idea della problematica intellettuale che veniva dibattuta nella cerchia dei duchi di Laurenzano, cui appartenne lo stesso Vico.

Il primo motivo che colpisce il lettore, è l'elogio di Napoli, fondato sull'origine ellenica della sua cultura più antica e sul valore della sua aristocrazia, che viene rivendicato non soltanto sulla base della civiltà romano-bizantina, ma anche sulla base delle antichità germaniche, componente essenziale della cultura settecentesca e del pensiero vichiano in particolare: « Or questa Padria richiede da essi l'opere dell'antico valore, la qual è a niuna inferiore di tutte le grandi Città dell'Europa, tra perché Capo d'un così luminoso e florido Regno, e per la sua antichità, qualunque il primo Fondatore stato ne fosse, il quale sta o nascosto dentro le tenebre del Tempo Oscuro, o sotto il velo delle Favole del Tempo Eroico, ma certamente fu Greca come d'origine, così di lingua, chiara materia degli Scrittori, e per la sua prisca magnificenza, e molto più per essere stata Madre di nobilissimi studj con le celebri Accademie, che 'n essa perpetuamente han fiorito; ma principal-

⁶⁸ B. CROCE, *Bibliografia*, cit., I, pp. 115-117.

⁶⁹ Biblioteca Nazionale, Napoli, MS. XIX. 42, Fasc. V, pp. 1-102, 104-189.

⁷⁰ G. B. VICO, *Scritti vari*, cit., p. 236.

⁷¹ B. CROCE, *Bibliografia*, cit., I, p. 116.

mente per essere stata decorata d'una cotanto inclita Nobiltà, quanta dall'Imperio Romano e Greco, e dal Gran Teodorico e dagli altri Goti Re d'Italia ne' suoi Patrizj, Conti e Duchi, che la governarono, e da' suoi Nobili Ordini, in forma o di soggetta o di libera Repubblica le si poté tramandare »⁷². Questo brano di sapore vagamente vichiano contiene un significativo accenno a due fasi primitive della civiltà (il tempo oscuro e il tempo eroico), che dovevano essere al centro delle conversazioni tenute in casa Gaetani, dove il duca di Laurenzano cercava di tener viva la tradizione investigante, ereditata da Leonardo di Capua, fondatore di una di quelle « celebri Accademie », che stavano a cuore anche a Vico: non per nulla la prima edizione della *Scienza Nuova* era stata dedicata alle accademie d'Europa⁷³. Se la civiltà primitiva polarizzava gli scambi d'idee che si svolgevano nella ricca cornice di casa Gaetani, la poesia era certamente uno degli argomenti preferiti. Si trattava naturalmente di una poesia-teologia in chiave di sublimità longiniana, che non differiva dalla posizione di un Gravina⁷⁴. A parte gli Ebrei, che « diedero de' sublimi Poeti »⁷⁵, i primi filosofi pagani « furono senza meno i Poeti, i quali con gli artificiosi metri de' versi, e non altrimenti, estimarono che parlar si dovesse delle cose grandi e sublimi, siccome eran quelle dell'Origine del Mondo, dell'essere della Natura e degli altissimi misterj della Divinità; di maniera che solenni e Filosofi e Teologi insieme furono i Primi Poeti »⁷⁶.

Il duca di Laurenzano aveva una notevole predilezione per la Cabala e per la *prisca theologia*, la cui tradizione di pensiero si era perpetuata fino al Settecento⁷⁷ ed aveva lasciato delle tracce nella stessa filosofia vichiana⁷⁸. Non per nulla il Gaetani notava che gli Ebrei « ebbero una spezie particolare di misteriosa Sapienza, detta

⁷² N. GAETANI DELL'AQUILA, *La disciplina del cavalier giovane, divisata in tre ragionamenti*, Napoli, 1738, pp. VII-VIII. Mi sono servito di una copia della Vaticana (Caetani 232). Sulle antichità germaniche nella cultura del tempo di Vico cfr. il mio *Le antichità germaniche nella cultura italiana da Machiavelli a Vico*, Napoli, 1977, pp. 235-377.

⁷³ G. B. VICO, *La Scienza nuova prima, con la polemica contro gli « Atti degli eruditi » di Lipsia*, a cura di F. Nicolini, Bari, 1931, p. 3.

⁷⁴ Si veda, per esempio, l'accenno ad Orfeo e agli altri « antichi saggi che distesero sopra la luce della loro dottrina il velame della poesia, quasi nebbia che copriva agli occhi de' profani la sublimità e lo splendore della sapienza » (G. V. GRAVINA, *Discorso sopra l'Endimione, in Scritti critici e teorici*, a cura di A. Quondam, Roma-Bari, 1973, p. 59). Cfr. anche Id., *Della ragion poetica*, *ivi*, pp. 209, 212, 274.

⁷⁵ N. GAETANI DELL'AQUILA, *La disciplina*, cit., p. 23.

⁷⁶ *Ivi*, p. 37.

⁷⁷ D. P. WALKER, *The Ancient Theology, Studies in Christian Platonism from the Fifteenth to the Eighteenth Century*, Ithaca, New York, 1972; C. VASOLI, *Profezia e ragione*, cit.

⁷⁸ A. CORSANO, *Vico e la tradizione ermetica*, in *Omaggio a Vico*, Napoli, 1968, pp. 9-24.

da essi Gabali, e piú Sette di Filosofi, tra' quali furono i migliori gli Esseni, dirivati dalle Scuole Bracmaniche »⁷⁹. Nel quadro della *prisca theologia* acquistava un notevole rilievo la figura di Orfeo, su cui il duca di Laurenzano si sofferma con evidente compiacimento: « Orfeo, che visse non gran tempo dopo Mosè, oltre all'essere stato valoroso Poeta, fu altresí Filosofo, Teologo, Legislator prudentissimo, e per un Sacro Interprete degli Dei fu da Proclo sul Timeo di Platone stimato, e cosí da Orazio nell'Arte fu detto »⁸⁰. A questo punto viene rievocato il mito di Orfeo, con cui fu adombrata la figura storica del poeta-teologo primitivo: « Anzi per aver questi domata e vinta la ferocia di molti popoli, e sottomessigli alle buone e diritte regole de' costumi ed al culto della Religioni di que' tempi, oppinion fu che con l'armonia del suo canto fosse stato valevole a trarre a sé le menti degli Uomini piú feroci e selvatici, col volgerle a quella parte, dove esso voleva: di che prese un forte motivo la Favola a dire che col suono della sua cetera muover facesse le selve da' luoghi loro, fermare il rapido corso de' fiumi, le selvatiche fiere e crudeli divenir mansuete, e render l'Inferno istesso lieto e benigno »⁸¹. In realtà Orfeo fu un sacerdote che conferí un ordine civile alla Grecia primitiva sulla scorta di una filosofia, che il duca di Laurenzano vede attraverso le lenti colorate della scuola investigante, di cui era un epigono: « Scrisse parimente questo Sommo Poeta, e copiosamente trattò dell'antico Cao; e sua opinion fu che dall'accozzamento delle parti piú salde, che per entro di quello disperse erano, prendesse il suo corpo e la sua figura la Terra, e che dal vagante sottilissimo Etere, che 'n quello era tramischiato, i corpi celesti s'ingenerassero »⁸². Il pensiero di Orfeo, derivato dall'Egitto, il cui mito traspare attraverso le pagine della *Scienza nuova*⁸³, diventò la base della filosofia greca: « Dopo dunque di avere stabilito Orfeo e i suoi Principj Universali del Mondo e della Natura, la Terra, l'Etere e 'l Tempo... dilatò egli dappertutto, e disseminò questa sua dottrina, ricavata dalle scuole d'Egitto, e perfettamente la stabilí nelle menti de' Greci Filosofi, tantoché Pitagora, Platone e parecchi altri di simigliante carato assai bene se ne valsero, e la promossero come dottrina lor propria »⁸⁴.

Il duca di Laurenzano insiste sul ruolo fondamentale esercitato da Orfeo nel trapasso della Grecia dalla barbarie alla civiltà « Diede

⁷⁹ N. GAETANI DELL'AQUILA, *La disciplina*, cit., p. 23.

⁸⁰ *Ivi*, p. 38.

⁸¹ *Ivi*, pp. 38-39.

⁸² *Ivi*, pp. 39-40.

⁸³ P. ROSSI, *Vico e il mito dell'Egitto*, in *Omaggio a Vico*, cit., pp. 27-36.

⁸⁴ N. GAETANI DELL'AQUILA, *La disciplina*, cit., p. 40.

...le prime regole alla Religion di que' tempi ed i primi precetti alla vita civile; e forse il primo fu che ragionasse del premio e della pena dovuta agli Uomini dopo morte; di sorteché i popoli, che sin a quel tempo erano stati poco conoscitori della Virtù, con l'osservanza di tali precetti, culti, trattabili e civili divennero »⁸⁵. A questo punto, l'infatuazione per Orfeo si trasforma in polemica nei confronti di quanti abbiano considerato la sua figura come una pura finzione della leggenda: « Né perché qualche nostro Scrittore moderno voglia far credere vano questo nome d'Orfeo, e che né tra' Filosofi, né tra' Poeti annoverare si debba, e che sia un personaggio del tutto favoloso e ideale: ed avvegnacché facci gran pompa di questa sua opinione come propria; egli è però da avvertire che non è né nuova, né sua; imperciocché le cose d'Orfeo vennero intieramente avute per false da Eliano, da Aristotile, da Cicerone ed oltre a questi da Giovanni Gherardo Vossio e da Pier Daniello Uezio, Vescovo d'Oranges »⁸⁶. Croce e Nicolini hanno interpretato questo passo come un attacco contro « quella riduzione di Orfeo a carattere poetico o mito di cui il Vico fa uno dei capisaldi dell'opera sua »⁸⁷. Una volta entrati in questo ordine d'idee, i medesimi studiosi non possono fare a meno di notare la stranezza di questa polemica antivichiana, cui lo stesso autore della *Scienza nuova* avrebbe posto mano. Ma, a ben guardare, la polemica del Gaetani è indirizzata contro un bersaglio ben diverso dal carattere poetico vichiano, originale elaborazione filosofica del concetto retorico di antonomasia⁸⁸. Quel che preme soprattutto al duca di Laurenzano, è difendere la validità della *prisca theologia*, minacciata dall'offensiva filologica moderna, che tendeva a negare l'autenticità degli scritti dei teologi antichi, compresi quelli attribuiti ad Orfeo.

Sembra quindi opportuno cercare l'obiettivo dell'attacco non già negli scritti vichiani, ma nella cultura europea dell'età del filosofo napoletano. Trattandosi di Orfeo, assai forte è la tentazione di chiocciare l'accenno polemico a « qualche nostro Scrittore moderno », ri-

⁸⁵ *Ivi*, p. 41.

⁸⁶ *Ivi*. Cfr. Gerardi Joan. Vossii opera in sex tomos divisas, Amstelodami, 1695-1701, III, *De artis poeticae natura ac constitutione liber*, p. 31 (Cap. 13, paragr. 3); Petri Danielis Huetii, episcopi Abrincensis designati, demonstratio evangelica ad Serenissimum Delphinum, Tertia editio ab auctore recognita, castigata et amplificata, Parisiis, 1690, pp. 126-130 (Propositio IV, Cap. VIII, XIX). Per quanto riguarda la posizione di Vossio e quella di Huet nell'ambito della tradizione imperniata sulla *prisca theologia*, cfr. D. P. WALKER, *The Ancient Theology*, cit., pp. 184-193, 214-220.

⁸⁷ B. CROCE, *Bibliografia*, cit., I, p. 116.

⁸⁸ A. SORRENTINO, *La retorica e la poetica di Vico, ossia la prima concezione estetica del linguaggio*, Torino, 1927, p. 127; A. BATTISTINI, *Antonomasia e universale fantastico*, in *Retorica e critica letteraria*, a cura di L. Ritter Santini, E. Raimondi, Bologna, 1978, pp. 105-121.

del progresso compiuto dalla sua filosofia rispetto a tale scuola doveva facilitargli il compito, assunto probabilmente non tanto per ragioni pratiche, quanto per simpatia nei confronti di un aristocratico, nel cui salotto si discuteva di autori come Dante, Boccaccio, Galileo e Leonardo di Capua o di poesia primitiva e di *prisca theologia*, senza timore dell'Inquisizione. Né doveva essere sgradito all'autore della *Scienza nuova* l'atteggiamento anticartesiano, assunto dal duca di Laurenzano in difesa degli studi storici: « E benché Renato delle Carte, insigne per altro e profondo investigatore della Natura nel suo trattato del Metodo, assegnando la cagione perché egli non si fosse applicato a studiare la Storia, scuopre il suo sentimento, e condanna un tal esercizio... nulladimeno è paruto a me di qui impugnare questo suo sentimento, ma ancor per lo contrario a' miei Giovani Cavalieri persuadere di non tralasciare in verun conto, anzi intraprendere a tutto sforzo un così fatto giovevolissimo studio »⁹⁴. Non meno accettabile doveva riuscire a Vico l'elogio del « Divino Dante, il quale in una nuova, rara e sublime maniera si mise meravigliosamente a trattare la Satira »⁹⁵. Senza dubbio, la cerchia dei duchi di Laurenzano, che Napoli-Signorelli doveva citare ad esempio nella sua polemica con Lalande in difesa della nobiltà napoletana⁹⁶, rappresentava per Vico un'oasi felice nel quadro desolato che aveva tracciato di Napoli in una lettera al padre de Vitry del 1726: « quantunque vi si abbondano di acuti ingegni e di severo giudizio che potrebbero lavorar opere tutte nuove e tutte proprie, sono però i nobili la più parte addormentati da' piaceri della vita allegra »⁹⁷.

GUSTAVO COSTA

⁹⁴ N. GAETANI DELL'AQUILA, *La disciplina*, cit., p. 166.

⁹⁵ *Ivi*, p. 194.

⁹⁶ P. NAPOLI-SIGNORELLI, *Vicende*, cit., V, pp. 496-497.

⁹⁷ G. B. VICO, *L'autobiografia*, cit., p. 207. Sul de Vitry cfr. B. CROCE, *Bibliografia*, cit., I, pp. 198-199.